

tratto dal volume “**STORIA DI LUCINICO**”
a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis
parte 2.a “L’età moderna” di Paolo Iancis
Capitolo “Il Cinquecento tra continuità e cambiamenti”
(su gentile concessione dell’Autore)

Le tre chiesette sul Calvario

Oltre alla chiesa di San Giorgio gli altri principali luoghi di culto a Lucinico nella seconda metà del Cinquecento sono arroccati sul monte Calvario. Si tratta delle tre chiesette campestri (non sacramentali e prive di cimitero) la cui memoria è ancor oggi preservata dall’intitolazione (novecentesca) della strada che risale il monte: via “delle chiese antiche” appunto. Nell’ordine in cui vengono visitate da Bartolomeo da Porcia sono: la chiesa di San Giovanni, quella della Santissima Trinità e infine quella di San Pietro. È evidente per le prime due il nesso con le omonime confraternite esistenti in paese, confermato dalla dizione usata nella visita apostolica, dove sono definite rispettivamente “ecclesia confraternitatis sancti Ioannis” e “ecclesia confraternitatis sanctissimae Trinitatis”. Per la terza confraternita, quella di Santa Dorotea, il legame va ricercato invece con l’omonimo altare della chiesa di San Giorgio.

Le chiesette di San Giovanni e di San Pietro sono probabilmente le più antiche. La prima, essenziale, con un’unica campana sopra una finestra di vetro non chiusa, possiede un altare dedicato a san Giovanni privo di pala e di paliotto, con tre tovaglie sopra una base di cuoio lavorato in oro e con rappresentazioni della santissima Vergine, san Giovanni e san Nicola. Al posto della pala sono collocati due candelabri di ferro. Un secondo altare, *ad cornum epistulae*, non consacrato, si presenta spoglio e privo di pala e all’esterno ne sorge anche un terzo con analoghe caratteristiche di essenzialità. La chiesa, la cui dedizione si celebra la domenica dopo Ognissanti, è in buone condizioni strutturali, dalla copertura alle pareti, al pavimento. La porta di ingresso viene chiusa a chiave nelle ore serali²³⁰.

I decreti di Porcia impongono di completare l’arredo con una pala (che effettivamente troviamo all’epoca della visita di Barbaro) e un paliotto per l’altare di San Giovanni (oltre a una tovaglia per il calice d’argento, due corporali, quattro

²²⁹ BCUD, *Visita apostolica di Bartolomeo da Porcia* cit., cc. 345rv.

²³⁰ Ivi, c. 343v.



Figura 31. Le chiese di San Giovanni (“S. Zuan”) e della Santissima Trinità in un particolare di una carta del Friuli orientale di Canciano Colombicchio (stampata a Venezia nel 1616 da incisione in rame di Catarino Doino).

purificatoi²³¹, un paramento di seta, un messale, due candelabri di ottone). Le finestre della chiesa si dovranno poter chiudere a chiave e le chiavi andranno conservate in un luogo sicuro. Il secondo altare non consacrato è destinato ad essere demolito, ma vent’anni dopo sarà ancora al suo posto, come peraltro il terzo, a sua volta classificato come *demoliendum*²³².

La chiesetta di San Pietro, simile per struttura alla precedente (“una campana et una porta”), ma priva di una confraternita che ne abbia la responsabilità, si trova in condizioni decisamente più precarie: “nihil habet in bonis”. Sicché i due altari, dedicati il principale a San Pietro e l’altro, *a cornu evangelii*, a San Michele, sono privi di pala e di palio, i candelabri che li ornano appaiono consunti e le tovaglie lacerate. Il tetto è in cattive condizioni, il pavimento pure. La campana è modesta. Per Porcia, disposto a riconoscere il problema nella povertà del beneficio, la raccomandazione è che la porta venga chiusa la sera e le chiavi custodite, ma è necessario che i due altari siano dotati di pala e di un paliotto almeno dipinto, oltre a un paio di candelabri di ottone e a qualche tovaglia. Vent’anni dopo, durante la visita di Barbaro, la situazione sarà tuttavia immutata. La dedizione della chiesetta si celebra in occasione della festività di San Pietro e Paolo. Sono obbligatorie alcune messe: il 18 gennaio (ricorrenza della Cattedra

²³¹ Panno di lino con il quale il sacerdote, durante la messa, asciuga il calice, le dita e le labbra.

²³² BCUd, *Visita apostolica di Bartolomeo da Porcia* cit., cc. 345v-346r.

antiochena)²³³, il 29 giugno (festa dei santi Pietro e Paolo) e il 29 settembre (san Michele).

La chiesa della Santissima Trinità infine, quasi sicuramente la principale delle tre, con doppia campana, due porte e coro *illustrissimus*, ospita un ordine di tre altari. Quello centrale, che rispecchia l'intitolazione della chiesa, illuminato da una lampada di bronzo, esibisce una pala lignea scolpita e dorata, due candelabri di ferro, un paliotto di tela bianca, tovaglie buone. Il secondo altare, sul lato destro, è dedicato a santa Elisabetta ed è corredato da una statua lignea consunta della santa, ma con tovaglie in buono stato e un paliotto di candida tela. Il terzo altare, sul lato sinistro verso l'ingresso, invece è spoglio e non dedicato. Tetto, pareti, pavimento sono in buone condizioni e così le due campane. Le finestre di ottimo vetro sono chiuse e le porte possono essere ben serrate. La festa della dedicazione avviene il 25 maggio, giorno di sant'Urbano. Le celebrazioni liturgiche in questa chiesa si svolgono *ex obligatione* una volta all'anno nella festa della Santissima Trinità (la prima domenica dopo la Pentecoste), ma in realtà la frequenza dei riti dipende *ex devotione fidelium*.

Per la cappella della Trinità Porcia dispone la dotazione di due candelabri di ottone, un paramento serico, un calice d'argento con due corporali e quattro purificatoi, un messale e il paliotto di cuoio dorato. Ma soprattutto ordina seccamente la demolizione dei due altari laterali, che tuttavia ritroviamo ancora al loro posto durante la visita di Barbaro. Per la precisione nel 1593 quello di Santa Elisabetta appare ripristinato e in buone condizioni, mentre l'altro, ora dedicato a Sant'Andrea, è ancora imputato di inadeguatezza nella dimensione e nella forma e quindi *demoliendum*.

Nonostante tutto la Santissima Trinità, che delle tre è forse la più recente, in entrambe le visite fornisce il ritratto di una chiesa in buone condizioni. Stando alle indicazioni di Francesco Agostino Košuta e del suo *commentarium* (che annota la data scolpita sulla pietra posta sopra la porta di ingresso), la costruzione risalirebbe a soli due anni prima dell'arrivo di Porcia, cioè al 1568²³⁴, ma gli urbari camerale di Gorizia già nel 1565 annotano a *Lucinise* tra i terreni che fruttano rendita alla Camera goriziana l'esistenza di una "selvetta" e di una vigna "apresso la S.ta Trinitade"²³⁵, vanificando in questo modo e anticipando in maniera indefinita la datazione precedente.

La chiesa si trova anche rappresentata nel 1706 in un manoscritto illustrato di Giovanni Maria Marusig, il sacerdote goriziano celebre per la sua cronaca della pestilenza che ha colpito Gorizia alla fine del Seicento. Nell'opera di Marusig,

²³³ Antica commemorazione del giorno in cui l'apostolo Pietro prende possesso della cattedra episcopale di Antiochia. Attualmente nella liturgia romana la ricorrenza è confluita nella festività della Cattedra di san Pietro che si celebra il 22 febbraio e che ricorda la missione pastorale affidata da Gesù a Pietro.

²³⁴ KOŠUTA, *Parochia ad St. Georgii* cit., p. 12.

²³⁵ BCGO, Ms. 142 Civ., *Urbario camerale anno 1565*, cc. non numerate sotto il capitolo *Lucinise*.

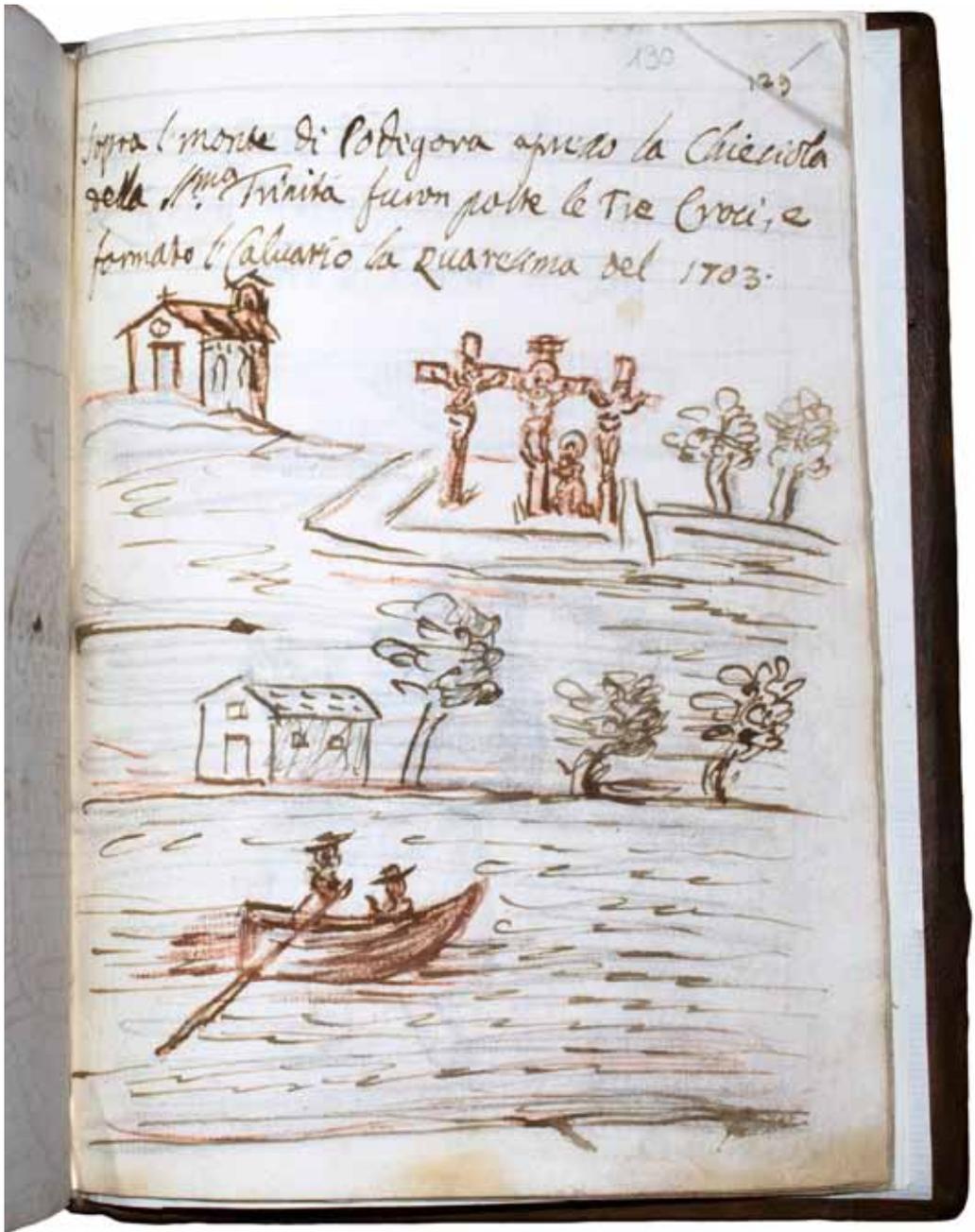


Figura 32. La chiesetta della Santissima Trinità poco discosta dalle Tre croci sul monte Calvario disegnata da Giovanni Maria Marusig nel 1706 (*Gorizia le chiese, collegij, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarj, religioni, delineate, e descritte da don Gio. Maria Marusig l'anno 1706, ms., Gorizia, Biblioteca del monastero di Sant'Orsola, p. 129*).



Figura 33. La chiesetta della Santissima Trinità nel 1837 (particolare della veduta di Francesco Tunis pubblicata integralmente in figura 13, a cui si rimanda per il quadro complessivo).

dedicata alla descrizione di diversi luoghi di culto goriziani, la cappella (figura 32) è ritratta a poca distanza dal monumento delle Tre croci che verrà eretto nel 1703. La chiesetta è ben apprezzabile (e ancora in buono stato) anche nella veduta di Francesco Tunis del 1837 già pubblicata integralmente a pagina 84, ma ora riproposta nel particolare ingrandito di figura 33. Il panorama del Tunis tra l'altro fornisce un dettaglio architettonico coerente con la descrizione cinquecentesca, evidenziando la bifora campanaria al colmo della facciata rivolta a nord-ovest e un buon colpo d'occhio sull'ubicazione in vetta al Calvario, leggermente esposta sul versante di Piedimonte, a breve distanza dalle Tre croci. Il dato è confermato dalla cartografia coeva, che colloca la chiesetta sulla cresta del monte appena fuori dal confine di Lucinico (figure 34 e 35).

Le mappe catastali di inizio Ottocento permettono di risalire con altrettanta precisione all'ubicazione della chiesetta di San Pietro, qualche decina di metri a sud-ovest della precedente, ad un'altitudine inferiore e ancora nel territorio di Piedimonte (figura 35). Non compare invece più la chiesa di San Giovanni, evidentemente già troppo compromessa strutturalmente per essere catastalmente rilevante. Per trovarla segnalata (come "cappella diruta") e quindi per approdare alla stima della sua posizione geografica è necessario pertanto rivolgersi alla carta militare della prima guerra mondiale che viene riprodotta in figura 36, dove l'edificio sembra sorgere circa 250 metri a nord est delle Tre croci, sulla stradina che risale

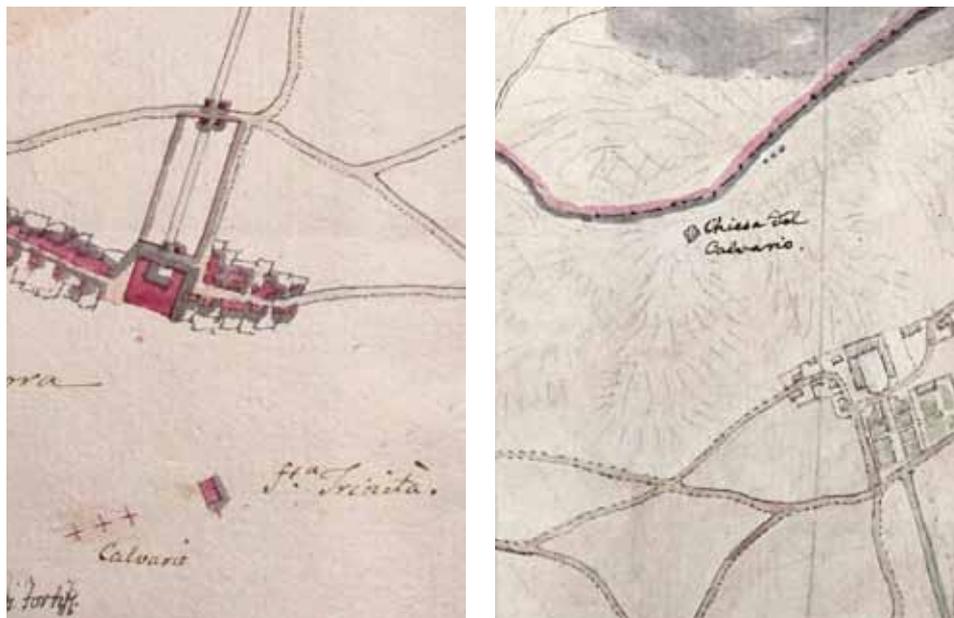


Figura 34. La chiesetta della Santissima Trinità in due mappe della famiglia Attems Petzenstein risalenti rispettivamente al 1818 (APAL, *Patrimonium*, XI, *Ergänzungsband 1701-1892*, c. 115, part.) e al 1822 (ivi, c. 151, part.).

la cresta del monte verso la quota 240, sul confine tra i due comuni, quindi quasi sicuramente sotto l'attuale obelisco dedicato ai caduti della prima guerra mondiale.

Se escludiamo le cronache della guerra di Gradisca all'inizio del Seicento, di cui si darà conto in un prossimo capitolo, le chiesette sul Calvario dopo le visite cinquecentesche non lasciano purtroppo per ora altre tracce documentarie fino alla visita settecentesca di Carlo Michele Attems. L'esistenza dei tre sacelli, ispezionati l'11 marzo 1751, è confermata, ma lo scenario è più desolante rispetto a due secoli prima. La cappella della Santissima Trinità continua ad ospitare tre altari, seppure con la nuova dedicazione a Santa Veronica in uno dei due laterali (forse quello precedentemente non intitolato), ma tutti versano in condizioni decisamente poco dignitose (*"omnibus indiget ac praesertim munditie"*, *"nisi melius instruaturnecessariis"*), tali da determinare nel vescovo l'intenzione della totale interdizione. Resiste il coro cinquecentesco, ma risulta gravemente danneggiato dalle infiltrazioni d'acqua piovana che entrano da un tetto bisognoso di urgenti riparazioni e che pregiudicano la sanità del pavimento e quella complessiva dell'edificio²³⁶.

²³⁶ *Atti delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, I, *Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino dell'arcidiocesi di Gorizia 1750-1759*, a cura di Franc KRALJ e Luigi TAVANO, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1994, p. 87.



Figura 35. Il complesso delle strutture sacre sulla cresta del monte Calvario nel 1832. Dall'alto verso il basso il monumento delle Tre croci, la chiesetta della Santissima Trinità e quella di San Pietro (ASGo, *Catasti sec. XIX-XX - mappe*, Piedimonte, fasc. 3, n. 2437). Non c'è traccia invece della cappella di San Giovanni. Si noti lo sconfinamento di tutti gli edifici nel comune di Podgora.

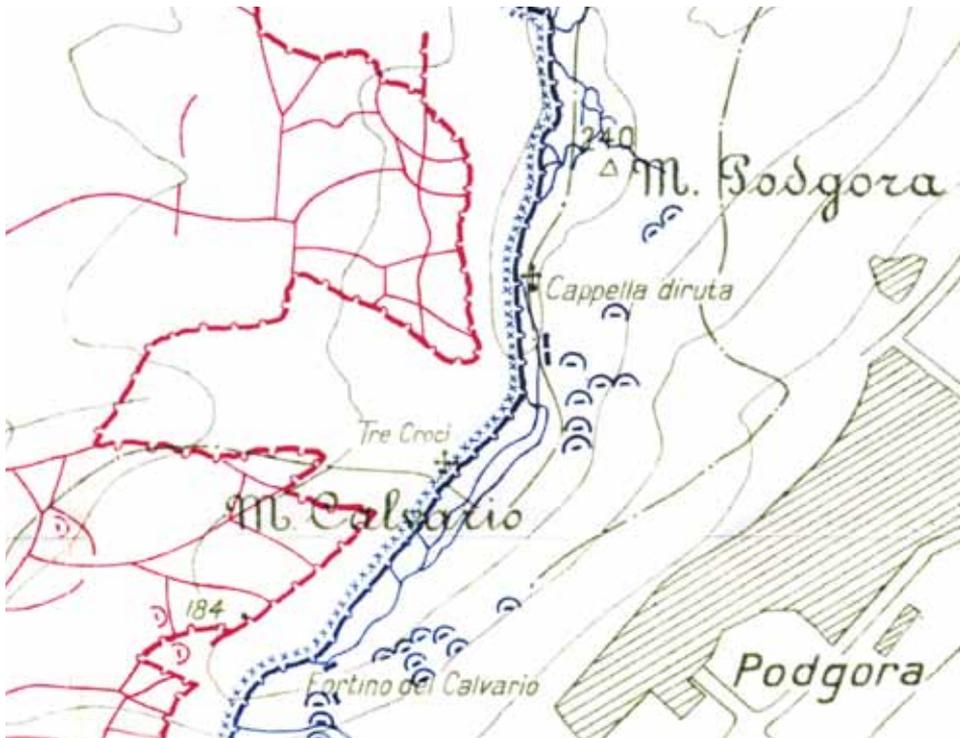


Figura 36. Bisogna ricorrere a una carta militare del 1916 per trovare indicata la possibile posizione della chiesetta di San Giovanni, qui rappresentata come “cappella diruta” (*L'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918, III, Le operazioni del 1916, III, La battaglia di Gorizia, l'offensiva autunnale, contemporanee azioni sul resto della fronte. Agosto-dicembre 1916. Tavole, carte, panorami e schizzi*, Roma, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1937, tavola 16).

Anche peggiore lo stato delle altre due chiese. Quella di San Giovanni necessita di ampi interventi al pavimento e all'altare, oramai completamente spoglio. In mancanza delle necessarie riparazioni la demolizione sarà inevitabile se non altro per evitare la triste destinazione del sito a riparo per i pastori (“pastorum receptaculum”). Quasi irrecuperabile quella di San Pietro, ormai mezza crollata (“ad medietatem colapsa”). Per entrambe non resta che l'ultimatum: alla prima di soli tre mesi, entro i quali dovrà essere provvista di tutto il necessario, pena la sconsecrazione e la demolizione. Per San Pietro i fedeli di Lucinico e Podgora hanno tempo invece sei mesi per accordarsi e ripararla, oppure sarà inevitabile anche in questo caso l'abbattimento definitivo e il riciclo del materiale per altri edifici di culto. Una croce collocata sul sito sarà sufficiente a ricordare l'esistenza dell'antico sacello²³⁷.

²³⁷ Ivi, p. 88.



Figura 37. Il particolare delle due chiesette della Santissima Trinità (*Sveti Troizzo*) e di San Pietro (*Svetim Petro*) in una carta catastale del 1811 che isola i fabbricati rientranti nei confini censuari di Podgora (APAL, *Patrimonium*, XI, *Ergänzungsband 1701-1892*, part.). Si noti l'uso dello sloveno.

La visita di Carlo Michele Attems rappresenta il punto di svolta per la storia religiosa del Calvario. Da lì in avanti le due cappelle di San Giovanni e San Pietro vengono probabilmente lasciate al proprio destino, mentre gli sforzi di conservazione si indirizzano sulla Santissima Trinità, la cui vita viene prolungata di un secolo o poco più. Infatti, se nel 1755 la contabilità parrocchiale classifica ancora indistintamente come “semidirocate” tutte tre le chiese²³⁸, nel 1759, in occasione della seconda visita a Lucinico di Carlo Michele Attems, ora titolare della neo-istituita diocesi di Gorizia, quello della Santissima Trinità è l'unico edificio ancora citato dei tre originari, per altro snellito architettonicamente dei due altari laterali, ora non più presenti²³⁹. Nel 1765 i verbali della successiva ispezione vescovile usano espressamente l'aggettivo *dirutae* per San Giovanni e San Pietro²⁴⁰.

Conferme vengono dalle (già ricordate) prime mappe catastali di cui si dota il territorio goriziano, quelle redatte a partire dal 1811 (figura 35 e, per il dettaglio, figura 37), che censiscono, assegnando regolarmente un numero di particella, solo la Santissima Trinità e San Pietro, mentre San Giovanni è evidentemente già troppo compromessa per poter essere accatastata. Non si pensi tuttavia a una rinascita architettonica delle due superstiti, perché i contemporanei *Elaborati*

²³⁸ ASTs, *Cesareo Regio Consiglio capitaniale delle Unite contee di Gorizia e Gradisca (1754-77)*, b. 46, c. 571r.

²³⁹ *Atti delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems* cit., I, p. 685.

²⁴⁰ *Atti delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, IV, *Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino dell'arcidiocesi di Gorizia 1762-1773*, a cura di Franc KRALJ e Luigi TAVANO, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 2000, p. 313.



Figura 38. Esempio rappresentazione dello stato delle tre chiesette a metà dell'Ottocento: San Giovanni non esiste più, la Trinità è integra, di San Pietro è rimasto solo il perimetro (KRIEGSARCHIV WIEN, G I h 206, *Plan der Stadt Görz sammt den 5 Exerzier-Platze und den umliegende Gegend*, 1850, particolare zona del Calvario).

catastali del comune censuario di Piedimonte che corredano l'apparato di mappe descrivono le particelle 872 e 957 entrambe come “chiesa diroccata”, la prima “sotto il titolo della S.s. Trinità”, la seconda “fu sotto il titolo di St. Pietro”. Il particolare può passare inosservato, ma quel *fu* che distingue San Pietro probabilmente è il discriminante tra due chiese entrambe in rovina, ma di cui una sola già sconosciuta. Un'ulteriore attestazione sembra venire da una carta immediatamente successiva (del 1850, figura 38), in cui le altimetrie del Calvario sono rappresentate in maniera molto efficace e nella quale, con tratto minuto ma inequivocabile, di San Pietro viene tracciato solo il perimetro a sancire la differenza di integrità con un edificio ancora *pieno* come la Trinità. Per entrambe il possesso (e la titolarità del pagamento della tassa fondiaria) è in quegli anni della “chiesa parrocchiale di Lucinico”.

Il lavoro di demolizione delle due chiesette verrà portato a termine definitivamente un secolo più tardi dalle granate della prima guerra mondiale, che



Figura 39. Una cartolina risalente al periodo della prima guerra mondiale ricostruisce il clima dei bombardamenti che hanno devastato Piedimonte e il Calvario. In alto, vicino alla Tre croci, la chiesetta della Santissima Trinità è ormai ridotta a un rudere (FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO GORIZIA, *Fondo Mischou*, album 23).

devasteranno la vetta del Calvario (figura 39), ma a cui non è comunque il caso di assegnare una responsabilità eccessiva. I bombardamenti sul Podgora si limiteranno infatti ad inferire su un'opera già abbondantemente compiuta dal tempo, come si intuisce dai due suggestivi disegni del pittore lucinichese Leopoldo Perco, che nel 1909, quindi prima dello scoppio dei combattimenti, ritrae i due edifici già irrimediabilmente compromessi (figura 40).

Qui i documenti si fermano. Altri (e forse più consistenti) elementi possono arrivare solo dall'archeologia. Gli esempi in questo senso sono molteplici ma, senza andare geograficamente troppo lontano, basti qui menzionare l'efficace campagna di scavo che a Mossa nel 1993 ha preceduto il progetto di ricostruzione della chiesa di Santa Maria in Preval e che ha permesso di approdare a un'efficace ricostruzione delle origini e della storia architettonica di un tempio non troppo diverso per tipologia dalle chiesette luciniches²⁴¹. Se per la chiesa di San Giovanni, verosimilmente sepolta sotto il manto d'asfalto (o addirittura

²⁴¹ Cfr. IANCIS, *Aspetti di antico regime* cit., pp. 81-86. Per maggiore dettaglio: Fabrizio BRESSAN, Fabio MEZZONE, *Mossa. San Marco in Preval. Relazione di scavo 1993*, Archeometra Srl, 1993. Più complessivamente la campagna di scavo è stata oggetto di studio nella tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali *San Marco in Preval, fra storia e restauro* discussa all'Università di Udine (relatore prof. Pietro Ruschi) nell'a.a. 2006-07 da Elisa TOFFUL.

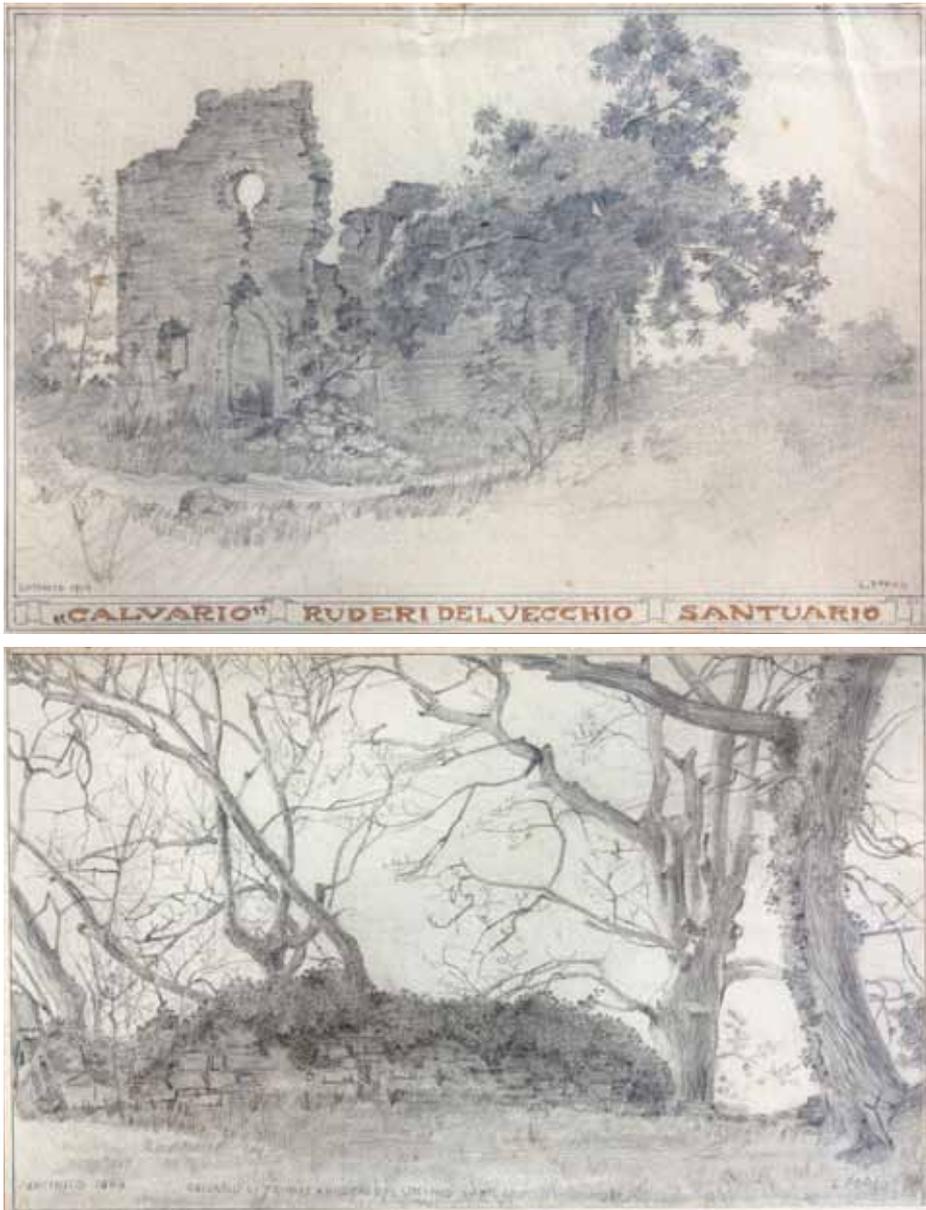


Figura 40. I ruderi di due delle tre chiesette del monte Calvario, immortalati dal pittore luciniche Leopoldo Perco nel 1909, poco prima di essere spazzati via dalla furia della prima guerra mondiale (Lucinico, collezione privata della famiglia). Perco è generico nell'espressione "vecchio santuario" utilizzata in entrambi i disegni (ma forse sintomo di una memoria orale già compromessa nella capacità di conservare le antiche intitolazioni degli edifici) e diventa addirittura criptico nella sintassi della seconda didascalia ("Calvario di fronte i ruderi del vecchio santuario"). È verosimile tuttavia individuare la chiesetta della Santissima Trinità nel disegno in alto e quella di San Pietro, molto più pesantemente compromessa, in quello in basso.



Figura 41. I resti della chiesa della Santissima Trinità oggi. In primo piano la parete sud dell'edificio.

sotto le tonnellate di marmo) dell'obelisco dedicato ai caduti della prima guerra mondiale, le sorti sembrano ormai segnate, San Pietro e soprattutto la Trinità sono ancora identificabili sulla cresta del Calvario. Quest'ultima in particolare è ancora ben osservabile nell'integrità del suo perimetro di 16x8 metri affiorante di alcune spanne dal terreno con mura spesse una settantina di centimetri (figura 41). L'auspicio è naturalmente che queste pagine possano fungere da stimolo per l'avvio di un'indagine stratigrafica che permetta di approdare dove l'avarizia delle carte d'archivio non ha concesso di arrivare.